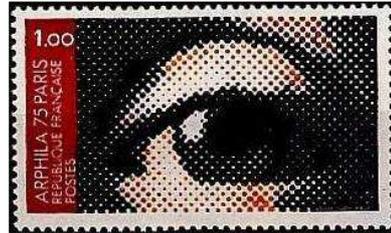


Canto XXIX, ove tratta della decima bolgia, dove se puniscono i falsi fabbricatori di qualunque opera, e isgrida e riprende l'autore i Sanesi.

avean le luci mie sí inebriate,



che dello stare a piangere
eran vaghe



là giú tra l'ombre triste
smozzicate?



chi miglia ventidue la valle volge.

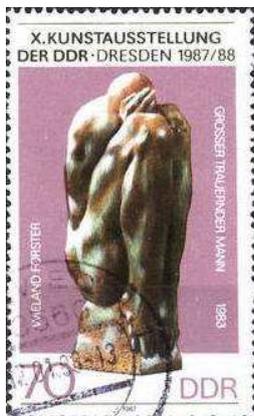


La molta gente y le diverse piaghe **avean le luci mie sí inebriate, che dello stare a piangere eran vaghe**

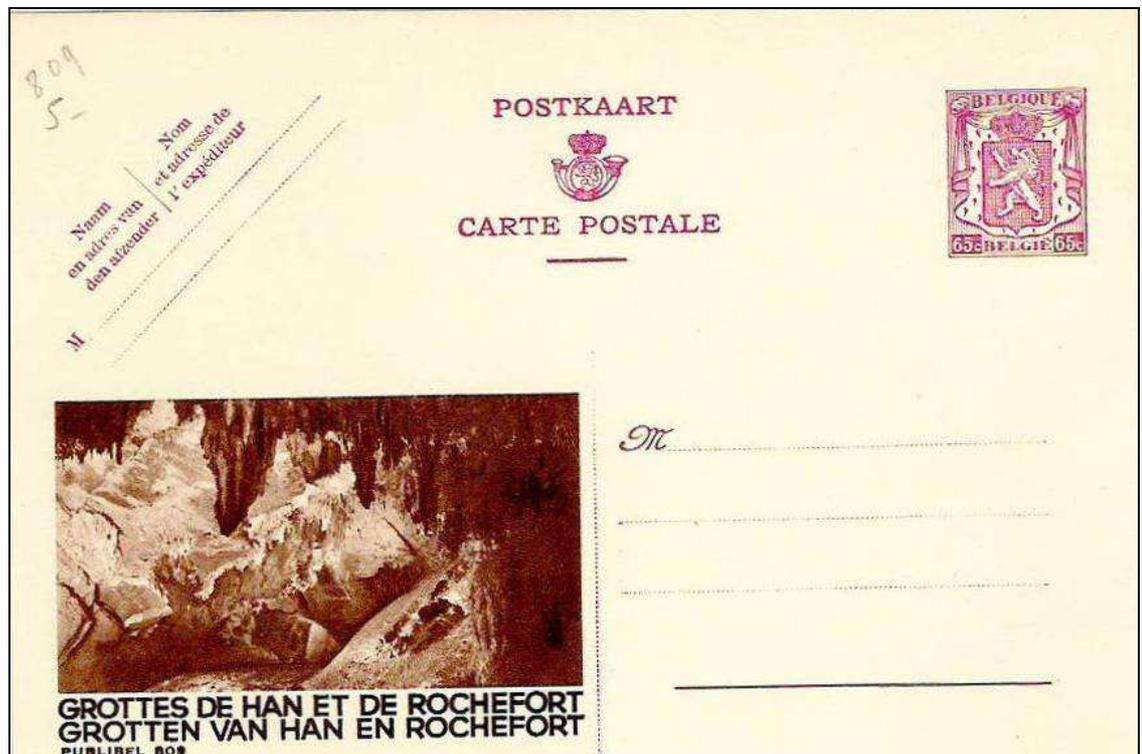
Ma Virgilio mi disse: "che pur guate? perché la vista tua pur si soffolge là giú **tra l'ombre triste smozzicate?**

Tu non hai fatto sí all, altre bolge: pensa, se tu annoverar le credi, **chi miglia ventidue la valle volge.**

Io tempo
è poco
omai che
n,è
concesso

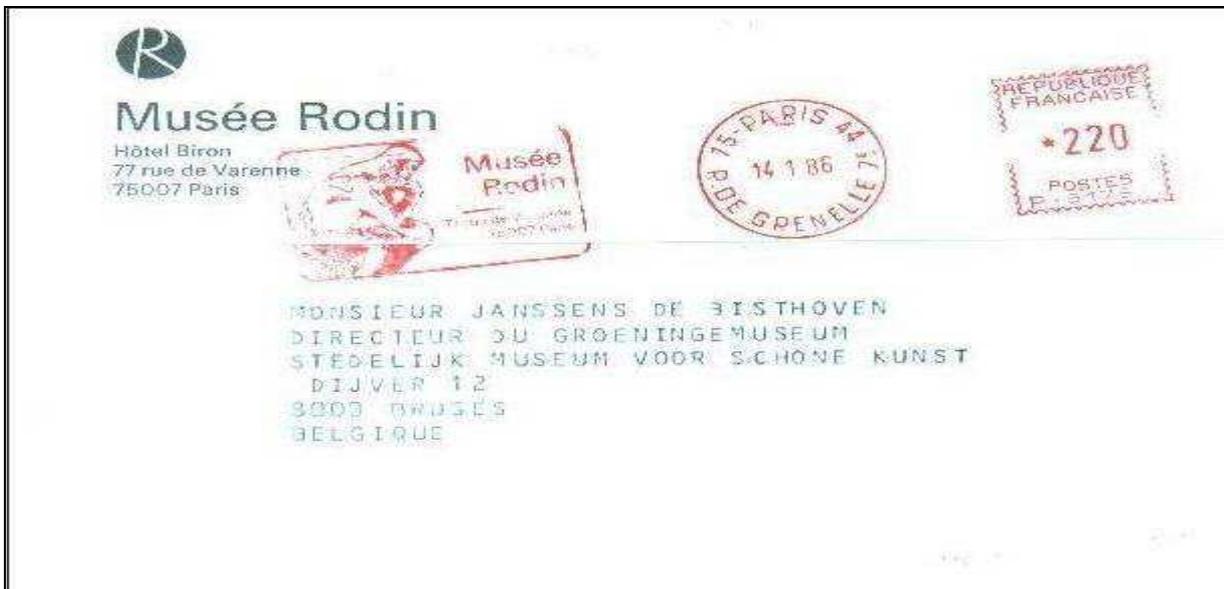


“Dentro a quella
cava Dov,io
teneva or li occhi
sí a posta, credo
Ch,un spirto del
mio sangue
pinaga la colpa
che là giú
cotando costa”.



e già la luna è sotto i nostri piedi: **Io tempo è poco omai che n,è concesso**, e altro è da veder che tu non vedi”.
 “Se tu avessi” rispuos, io appresso “ateos alla Cagion per Ch,io guardaVa, Forse m,avresti ancor lo star dimesso”.
 Parte sen giva, e io retro li andava, lo duca, già faccendo la risposta, e soggiugnendo: **“Dentro a quella Cava
 Dov,io teneva or li occhi sí a posta, credo Ch,un spirto del mio sangue pinaga la colpa che là giú cotando costa”.**

Allor disse ,l maestro: “non si franga lo tuo pensier da qui innanzi sovr,ello: attendí ad altro, ed ei là si remanga:



e minacciar forte, col dito



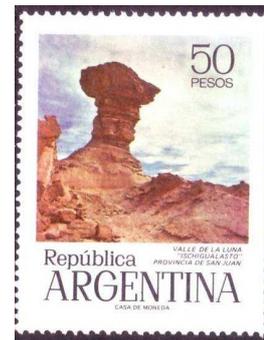
coluí che già tenne

Altaforte

che dello scoglio l'altra Valle mostra



Fecce lui disdegnoso



Allor disse ,l maestro: “non si franga lo tuo pensier da qui innanzi sovr,ello: attendí ad altro, ed ei là si remanga:

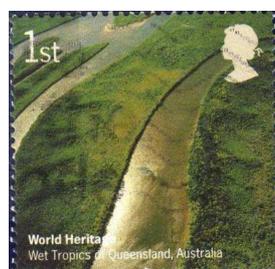
Ch,io vidi lui a piè del ponticello mostrarte, e minacciar forte, col dito, e udi,l nominar Geri del Bello Tu eri allor si del tutto impedito sovra coluí che già tenne Altaforte, che non guardasti in là, si fu partito” “O duca mio, la violenta morte che non li è vendicata ancor” diss'io “per alcun che dell'onta sia consorte Fecce lui disdegnoso; ond'el sen gio senza palarmi, si com' io estimo: ed in ciò m' ha el fatto a sé piú pio” Così parlammo infino al luogo primo che dello scoglio l'altra Valle mostra, se piú lume vi fosse, tutto ad imo.

si che i suoi
conversi potean
parere alla veduta
nostra



Lamenti saettaron me diversi, che di piettà ferrati avean li strali;

e di Mariemma e di
Sardignia i mali



e tal puzzo n'usciva
qual suoi venir delle
marcite membre

Quando noi fummo sor l'ultima chiostra di Malebolge, **si che i suoi conversi potean parere alla veduta nostra**
Lamenti saettaron me diversi, che di piettà ferrati avean li strali; ond' io li orecchi con le man coppersi.
Qual dolor fora, se delli spedali, di Valdichiana tra 'l luglio e 'l setiembre **e di Mariemma e di Sardignia i mali**
Fossero in una fossa tutti insieme, tal era quivi, **e tal puzzo n'usciva qual suoi venir delle marcite membre**

là 've la
ministra
dell'alto sire
infallibil
giustizia



Fb falsi postali



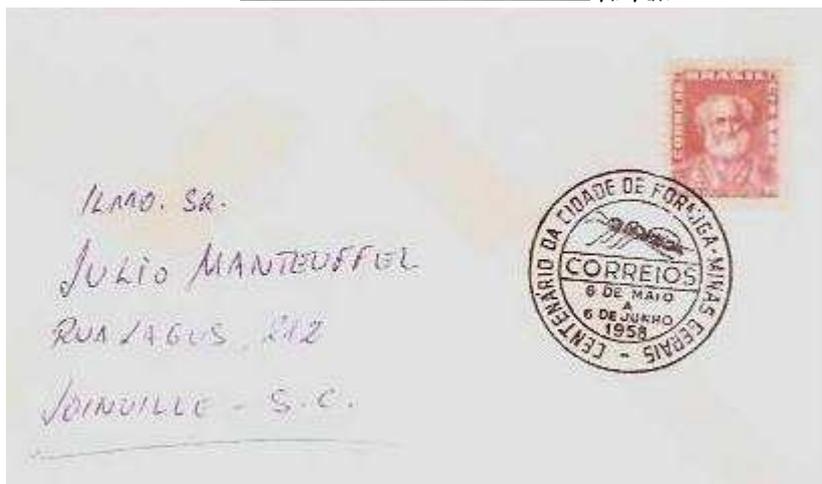
puniste il
falsador che
qui registra



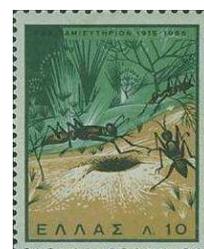
fb falsi



quando fu l'aere
pien di malizia



e poi le gente antiche



Si ristorar di seme di
formiche

Noi discendemmo in su l'ultima riva del lungo scoglio, pur da man siniestra; e allor fu la mia vista piú viva
Giú ver lo fondo, là 've la ministra dell'alto sire infallibil giustizia puniste il falsador che qui registra.
Non credo ch'a veder maggior tristizia fosse in Egina il popol tutto infermo, quando fu l'aere si pien di malizia,
Che li animali, infino al picciol vermo, cascaron tutti, e poi le gente antiche, secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche; ch'era a veder per quella oscura Valle languir li spirti per diverse biche.



Qual sopra 'l ventre, e qual sopra le spalle l'un dell'altro giacea, e qual carpone si trasmutava per lo tristo calle.



Passo passo andavam senza sermone, guardando y ascoltando li ammalati, che no potean levar le lor persone.

Io vidi due sedere a sé poggiate, com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia, dal capo al piè di schianze macolate;



Qual sopra 'l ventre, e qual sopra le spalle l'un dell'altro giacea, e qual carpone si trasmutava per lo tristo calle.

Passo passo andavam senza sermone, guardando y ascoltando li ammalati, che no potean levar le lor persone. Io vidi due sedere a sé poggiate, com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia, dal capo al piè di schianze macolate; E non vidi già mai menare stregghia a ragazzo aspetatto dal signorso, né a colui che mal volontier vegghia,



como coltel di scardova
le scaglie

chi fai d'esse tal volta
tanaglie



Latin siam noi,
cche tu vedi si
guasti que
ambedue"
rispuose l'un
piangendo;

Come ciascun menava spesso il morso dell'unghie sopra sé per la gran rabbia del pizzicor, che non ha piú soccorso;

E si travean giú l'unghie la scabbia, **como coltel di scardova le scaglie** o d'altro pesce che piú larghe l'abbia.

"O tu che con le dita ti dismaglie", cominciò 'l duca mio all'un di loro, "e **chi fai d'esse tal volta tanaglie**

Dinne s'alcun latino è tra costoro che son quinc'entro, se l'unghia ti basti etternalmente a cotesto lavoro".

"**Latin siam noi, cche tu vedi si guasti que ambedue**" rispuose l'un piangendo; "ma tu chi se' che di noi dimandasti?".